

LA PROMESSE

Regia e sceneggiatura: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne –
Fotografia: Alain Marcoen - **Suono:** Jean-Pierre Duret - **Montaggio:**
Marie-Helene Dozo - **Interpreti:** Olivier Gourmet, Assita Ouedraogo,
Jérémie Rénier – Belgio/Francia/Tunisia/Lussemburgo 1996, 90' (Lucky
Red)

Liegi. Igor, giovane adolescente, è apprendista meccanico, ma la sua attività principale è assistere il padre Roger nei traffici illegali di manodopera di immigrati clandestini. Un giorno, nell'edificio che alcuni immigrati stanno ristrutturando agli ordini di Roger, arrivano due ispettori del lavoro: nel fuggi fuggi generale un immigrato africano, Hamidou, cade da un ponteggio e si ferisce mortalmente. Prima di morire Hamidou chiede a Igor di badare alla moglie Assita e al loro bambino. Di nascosto dal padre, Igor promette e cerca di mantenere fede alla promessa. Quando intuisce che il padre vuole sbarazzarsi anche di Assita vendendola come prostituta, Igor fugge con lei e il bambino. Ma il rapporto tra i due non è semplice...

"Noi viviamo in un paese dove la gente sta sempre zitta, è apatica, cinica e dimentica facilmente. Abbiamo girato *La promesse* proprio per denunciare tutto ciò". (Jean-Pierre e Luc Dardenne)

I fratelli Dardenne raccontano una storia come tante di immigrazione clandestina, insieme suggerendo un possibile riscatto individuale. (...) Girato in super 16, con uno stile secco, quasi «rubato alla vita», prosciugato ulteriormente dall'assoluta mancanza di colonna sonora, *La promesse* è un film assolutamente da non perdere. Jean-Pierre Dardenne, uno dei due registi, ne parla come di «una metafora del rapporto Nord-Sud del mondo, di una riflessione sulle mille promesse che noi occidentali non abbiamo mantenuto». «Per Igor», aggiunge l'autore, «il cammino verso la legalità è nello stesso tempo un moto di rivolta verso suo padre e la scoperta di umanità degli stranieri». Dardenne insiste molto sul «paesaggio sociale» descritto dal suo film. «Liegi era un tempo una forte zona industriale, prima mineraria e poi siderurgica. Ma la chiusura delle fabbriche ha disgregato la solidarietà operaia, spaccato le coscienze, facendo affiorare la "legge del cavarsela da soli". I padri non hanno più un patrimonio culturale e morale da trasmettere ai loro figli, come succede nel film. Noi belgi pensavamo di vivere nel paese dell'abbondanza, e invece abbiamo dovuto fare i conti con la disoccupazione, la rabbia sociale, la pedofilia». (da Michele Anselmi su l'Unità)

La promessa discende dalla lezione del neorealismo: solo tre attori professionisti (Igor, suo padre, l'africana Assita) e il resto gente presa dalla vita e raccontata con uno sguardo "neutrale" che tende a togliere emotività al reale, con una cinepresa che vuole documentare più che denunciare. Il mondo di *La promesse* è quello dei "sans papiers", degli immigrati clandestini, dei poveracci che dai loro paesi guardano all'Europa come a un promessa - che non sarà mantenuta. (...) I due fratelli registi sanno fare un cinema senza sbavature, senza indulgenze, senza civetterie - quasi un documentario, che ci porta in una realtà sconosciuta -, senza cedere al voyeurismo e al gusto del moralismo facile, ma allo stesso tempo costruendo sentimenti ed elementi narrativi quanto basta ad appassionare lo spettatore alla perdita dell'innocenza di Igor, alla sua scoperta dell'umanità degli altri e alla sua ritrovata umanità. (da Irene Bignardi su La Repubblica)